

Thomas Stearns Eliot nel 1922 pubblica uno dei libri di poesia più importanti del Novecento. *The Waste Land*, la cui forma definitiva si giova dei suggerimenti del poeta Ezra Pound e nel quale coesistono il senso della fine di un'epoca e di una civiltà e la visione di una rinascita dolorosa. L'atmosfera dell'opera traspare già nel memorabile incipit: "Aprile è il mese più crudele, genera / lillà dalla terra morta, mescola / memoria e desiderio, pungola / radici ottuse con pioggia primaverile". Il titolo e buona parte dei significati mitico-simbolici derivano dal libro di Jessie Weston *From Ritual to Romance* in cui si espongono le stratificazioni della leggenda del Re Pescatore divenuto sterile, della sua terra in rovina e del Sacro Graal. La rielaborazione di contenuti mitici o provenienti dalla storia delle religioni è una tecnica compositiva tipica del modernismo di cui il poeta statunitense, naturalizzato britannico nel 1927, è uno degli esponenti più rilevanti. Eliot riteneva che la mitologia aiutasse a dare forma e ordine ai materiali caotici della contemporaneità. Il poemetto eliotiano è stato pubblicato



Thomas S. Eliot  
**LA TERRA DEVASTATA**

*Il Saggiatore, 176 pp., 19 euro*

dal Saggiatore in una nuova traduzione, curata e commentata da Carmen Gallo, con il titolo *La terra devastata*, in luogo di *La terra desolata* che identifica quasi tutte le versioni italiane. A partire dal titolo e nel commento Gallo evidenzia la relazione che il testo ha con gli eventi storici che lo hanno preceduto e in particolare con le ferite economiche e culturali determinate dal primo conflitto mondiale e con gli squilibri politici che le pesanti riparazioni di guerra imposte alla Germania provocarono in Europa. E' una lettura rimasta sottotraccia, sovrastata dalla confezione mitico-simbolica, che tuttavia è presente in diverse interpretazioni. E non potrebbe essere diversamente per dei versi scritti

all'inizio degli anni 20 in cui affiorano rovine, morti da seppellire e richiami alle guerre puniche. La curatrice non manca di annotare quello che Eliot dice allo scrittore Edward Morgan Forster in una lettera del 1929: "La guerra ha colpito me come chiunque altro, ma *The Waste Land* sarebbe stata la stessa anche senza". Qui l'autore mostra la sua adesione alla corrente letteraria del New Criticism che sosteneva l'autonomia del testo dalla storia e dalla biografia di chi scrive. Ma l'eco della storia risuona comunque tra le pagine e del resto Eliot nelle note indica che tra i temi della quinta parte del libro figura "l'attuale decadenza dell'Europa orientale". Parallelamente, *The Waste Land* sfugge alle interpretazioni unilaterali e, grazie a una tecnica compositiva fatta di citazioni e riferimenti mitici, storici, letterari e geografici, intercetta significati plurimi e valorizza l'ambiguità del testo. E' la peculiarità e, se si vuole, il limite, nonché la grandezza di Eliot, che nelle note spiega così la chiusa del poema, "Shantih, shantih, shantih", presa in prestito dalle Upanishad: "La pace che supera la comprensione". (Luca Vaglio)